

Perché la lotta alla corruzione deve farla Berlusconi

CHE CI FACCIO QUI?**DI ALESSANDRO CAMPI**

L'opinione pubblica italiana è mutevole assai, come la storia soprattutto recente dimostra: le basta poco per modificare il proprio giudizio, morale e politico, su chi la governa, per trasformare l'applauso del giorno prima nel fischio o nell'urlo del giorno dopo. Lasciamo perdere da cosa ciò dipenda: se da ragioni antropologiche, come tali difficilmente modificabili e sfuggenti all'analisi, o da un qualche complesso di fattori storici e culturali, che ha finito per rendere gli italiani guardinghi e diffidenti e dunque, nel loro rapporto con il potere, mutevoli e incostanti, o, se si vuole, semplicemente opportunistici. Prendiamo invece atto di questa realtà non controvertibile, spesso notata da studiosi e osservatori, e chiediamoci cosa ciò possa significare con riferimento alle vicende ultime di corruzione e malaffare, che tanto clamore stanno suscitando.

Molto semplice: il rischio che corre chi oggi governa e più in generale l'intera classe politica è quello di vedersi rovesciare addosso, d'improvviso, lo stesso moto di disgusto e riprovazione, la medesima ripulsa generalizzata, che all'epoca di Mani pulite travolse in pochi mesi i maggiorenti della cosiddetta Prima Repubblica.

Il rischio, in altre parole, è che quest'ultima ondata di scandali determini un nuovo e repentino cambio d'umore collettivo, ancora una volta nel segno di un generico sentimento antipolitico, che avrebbe l'effetto paradossale, in questo caso, di indirizzarsi prioritariamente contro chi sull'antipolitica, sulla denuncia del professionismo politico e dell'affarismo che a esso sarebbe inestricabilmente connesso, ha costruito la propria fortuna, restandone sino ai giorni nostri il campione e il principale fautore. Sia chiaro, se dovesse montare il malumore degli italiani, sino a trasformarsi in indignazione e rabbia, lasciamo perdere quanto sincere, tutta la classe politica, destra e sinistra, ne farebbe le spese. La delegittimazione non risparmierebbe nessuno. E d'altronde, essendo trasversale e sfuggente alle ideologie anche l'inclinazione al malaffare, come dimostrano le cronache di questi giorni, non si capisce perché so-

lo una parte dovrebbe pagarne lo scotto.

Ciò non toglie che sia Berlusconi, più di altri, colui sul quale s'appunterebbero le critiche e i cattivi umori degli italiani tornati nuovamente preda dell'indignazione, di nuovo sul piede di guerra contro la cattiva politica e i suoi disonesti rappresentanti. Simbolo di una stagione che, nell'auspicio di tanti, doveva essere di totale rinnovamento, non solo sul piano economico e istituzionale, ma anche su quello della moralità pubblica, Berlusconi - se la frana dovesse iniziare e non fermarsi, come qualcuno auspica o teme - sarebbe la vittima più illustre di questa nuova stagione di giustizialismo qualunquista, proprio perché gli si imputerebbe di non aver tenuto fede al suo impegno principale: quello di chiudere con una fase politica che nella memoria collettiva si è impressa come ingloriosa e indegna, a causa appunto della corruzione che in quell'Italia dilagava a tutti i livelli.

A Berlusconi, a più riprese, gli italiani si sono affidati, considerandolo l'uomo giusto, in quanto "nuovo" ed estraneo ai precedenti codici e costumi politici, per gestire la transizione post Mani pulite e per cercare di creare un nuovo equilibrio di potere, più equo e funzionale del precedente. Se oggi si dovesse scoprire che sotto il suo lungo "regno" la corruzione e il malaffare sono addirittura cresciuti e divenuti più pervasivi, cambiando finanche natura, da patologia politica imputabile al sistema dei partiti a costume diffuso imputabile solo alla brama personale, il destino di Berlusconi sarebbe segnato per sempre.

Stando così le cose, conscio egli stesso del problema e del pericolo, come sembra dalle voci che vengono dal suo circolo interno, c'è da aspettarsi a questo punto una cosa sola da parte sua: che giochi d'anticipo per neutralizzare le ansie e le fibrillazioni che già si percepiscono nell'opinione pubblica, prendendo l'iniziativa nelle sue mani in modo coraggioso, facendosi lui stesso il "giustiziere politico" (l'espressione non gli piacerà, ma ne è chiaro il senso) di coloro - pochi o molti, a lui vicini o semplici amministratori appartenenti al suo partito - che con i loro comportamenti hanno determinato quest'ultima stagione di veleni e sospetti, che ha portato nuovamente la politica sul banco degli accusati.

Si tratta insomma di mandare un segnale for-

te agli italiani, che faccia capire la sua distanza abissale da certi fenomeni, e la sua intenzione di reprimerli. E di avviare, come qualcuno già gli suggerisce, un bel repulisti soprattutto in casa sua, secondo criteri autonomi, senza cioè aspettare - nel nome di un garantismo a questo punto fuori luogo, peraltro segno della perdurante subalternità della politica a poteri esterni - l'intervento della magistratura e tutti i gradi di giudizio della giustizia: un atto che non costituisce reato, di nessun rilievo penale, può risultare eticamente devastante rispetto al vivere associato, e dunque meritevole comunque di una sanzione sociale e politica.

Sino alle prossime amministrative Berlusconi avrà ovviamente le mani legate, per ragioni di mera convenienza elettorale. Subito dopo la "lotta alla corruzione" e la battaglia per una politica pulita e trasparente, a partire dal suo stesso partito, dovrebbero però diventare la sua nuova bandiera. Ma in modo concreto ed effettuale, non sul piano retorico e della propaganda. Il che significherebbe non solo assumere misure legislative adeguate, ma anche, per parlare chiaro, far cadere qualche testa, punire chi ha sbagliato, cacciare i piccoli trafficanti dai ranghi del Pdl. Mai come questa volta l'interesse dell'Italia coincide con il suo.

